(Conto corrente colla Posta)

Abbonamento annuo L. 2 — la copia. — Per l'estero, se richiesto direttamente, Lire 4.60, se a mezzo l'ufficio postale del luogo L. 2 — circa. — PAGAMENTO ANTICIPATO —

Direzione ed amministrazione del giornale — in VIA TREPPO n. 1 — UDINE — Una copia in gruppo Lire 1.60.



ANNO XIII N. 19. — Propugna l'educazione e l'organizzazione cristiana della gioventù e della classe lavoratrice — Udine, 12 Maggio 1912.

Rubrica dell' Emigrante

La scuola professionale

Scuola dunque, scuola elementare e professionale a casa ed all'estero, mas bili e emmicili. Aggiungo professionale che purtroppo da noi manca molto all'estero ed in più paesi dell'interno, e se vi è, non è sempre apprezzata ed assistita imparzialmente come si conviene in proporzione della sua importanza. Ogni paese ha diritto di avere la sua scuola professionale come la elementare.

La scuola deve essere un perfezionamento della famiglia, uno specchio ed una preparazione a tutta la vita, essa dovrebbe avere e una forma popolare generale, ed una particolare propria ad ogni paese.

Ogni villaggio in cui gli allievi saranno tutti agricoltori alla scuola elementare segua la scuola d'agraria, in quello dove regna la pastorizia si abbia quello del caseificio e della coltura alpina; laddove invece gli abitanti emigrano si diffonda la conoscenza dell'industria delle fornaci, dell'arte muraria, del disegno e della lingua che gli emigranti un dì dovranno parlare per giovarsene.

L'emigrante che non conosce la lingua del paese del lavoro, sarà sempre un misero gregario pagato al più basso prezzo, un lavoratore che emigra in paese straniero senza prepararsi a casa in tutte le esigenze della professione che lo aspetta, sarà sempre un lavoratore sfruttato.

Questi pensieri io esponeva nel 1910 all'Accademia di Udine, e nel 1911, riassumendo i desideri e le proposte di quanti studiano il fenomeno emigratorio, il prof. Corradini propose al Congresso l'istituzione di nuove scuole ed un più saldo ordinamento della scuola popolare specie per la preparazione delle masse migratrici, disse che le scuole serali, festive e reggimentali dovranno mirare e riuscire utili ai fini dell'emigrazione; che nei centri principali siano ordinate per cura del Ministero dell' istruzione, scuole speciali per gli emigranti dell'Italia meridionale, che tutto l'insegnamento agli emigranti sia avvivato da un' intenso sentimento d'italianità che costituisca il legame ideale fra emigrante e la Patria.

Aspettiamo i fatti.

Quindi Strabone prosegue nel testo greco *uk oryzotrofei dia ton auchmon* ossia non vi si può coltivare il riso, per la siccità del suolo.

Ed ecco che qui il Della Cella contesta giustamente la veridicità di questo brano, innanzi tutto perchè, egli dice, il parlare di coltivazione di riso nelle vicinanze di Cirene farebbe ridere qualunque contadino delle bassura della Lombardia ed in secondo luogo perchè il passo di Strabone è molto avariato.

Lo scrittore delle lettere pure eccitando lo studio ed ai confronti di migliori codici proporrebbe un *oligotrofei* (ossia poco produce), anche questa lezione secondo i eruditi critici è sbagliata, giacchè nè me offerta ch'io sappia da verun codice e poi non è un composto usato nella lingua di Strabone.

Neppure forse è vera l' interpretazione del Botanico Meier che sostituirebbe *olyrotrofei* (che produce della spelta) giacchè sarebbe evidentemente una ripetizione del verso precedente. Invece una migliore lezione sembrerebbe *uk rizotrofei* che farebbe contrapposto equilibrato alla produzione di piante della regione precedente (*rizotrofei*, significa produrre radici di piante) con ciò l'antitesi della feracità di una regione in confronto della sterilità dell'altra renderebbe il senso del passo dubbio di Strabone molto più chiaro ed intelligibile.

Giacchè, pertanto, egli è importante anche per i rapporti di coltura nostra moderna, si è che questa Libia, sin dai tempi più remoti, quando dal possesso del Re Bocco, passava a quello di Giuba e di Cesare Augusto, offriva un diverso grado di coltivabilità secondo le diverse zone.

Già Strabone dubitava dei detti del fisico Posidonio che affermava la Libia essere solcata da rari e piccoli fiumi. Intanto si univa al suo pensiero quando questi diceva che la regione orientale era umida (*quod sol exoriens cito praeterat* secondo l'idea dell'antico meteorologo), ma l'occidentale era secca.

Qui però, nella Cirenaica, tutti sanno che vi era la sede beata dei Lotofagi, cantati così divinamente dalla cetra dell'antico Omero come dai versi del famoso rapsoda della Regina Vittoria d' Inghilterra l' ispirato Tennyson. Questo *loto*, che se non era l'albero del pane, almeno poteva essere il banano (cibo e bevanda insieme secondo l' espressione di Stradone) non poteva certamente crescere che in regioni, riscaldate dai benefici raggi di un sole mite e fruttifero. *Enimvero Mauritaniam feracem esse* (greco *eudaimona*) *si exiguam partem desertam exceperis* (se eccettui una piccola parte) *flumi ibusque ac lacubus abundare*.

Alcune delle sue provincie davano anche due messe all' anno (*dikarpon*) una primaverile, l'altra estiva. E per la coltivazione della vite, le descrizioni del Della Cella non sono inferiori a quelle di Strabone, il quale narra come in qualcuna delle regioni della Libia crescevano delle viti il cui tronco a mala pena poteva essere abbracciato da due uomini ed i suoi racemi erano *fere cubitales* (greco *botruon pechuaion*).

Quando pure queste fossero esagerazioni, egli è sicuro però che possono anche oggi queste nozioni storiche dell' antica coltura essere un insegnamento ed uno stimolo alla condotta ed agli studi delle varie commissioni agricole moderne italiane che studiano il problema agricolo dei futuri colonizzatori dei nostri recenti possedimenti africani.

Dr. Saladini

L' associazione organizzata

Dopo la scuola, giova molto a sostenere lo spirito nazionale, o meglio il vincolo alla madre patria, l' associazione con un centro di assistenza per tutti i bisogni, come egregiamente fanno i missionari nelle colonie, l'opera di S. Rafaello e tanti altri Istituti pubblici e privati dell' America, i segretariati nostri, quelli dell' opera dell' assistenza e dell' Umanitaria.

Ma non basta l' associazione isolata, dispersa ai quattro punti della terra, in cui le società operano ognuna per se, bisogna unire le diverse associazioni.

Ogni società ha uno scopo proprio, ed un mezzo particolare; questo è ciò che forma la sua vita personale, rispettabile come la vita di ogni individuo. Ma tutte queste associazioni, svolgano la loro opera a casa o all' estero, hanno tra loro delle affinità e dei fini comuni.

Questa affinità è la forma generale, che stringe tutti per un solo filo, e che il Commissariato dell' Emigrazione dovrebbe cogliere dirigere e formarne un centro come un cuore che riceve il sangue da tutte le vene e lo distribuisce a tutte le arterie.

La stampa.

Oggi esiste una potenza morale che tutto invade, tutto penetra, nel palazzo dorato del ricco, come nel tugurio del povero. Il governo più forte spesso non è altro che un suo schiavo e deve legare la corda dove essa comanda, e questa potenza è la stampa.

L' influenza della stampa, del libro e più del giornale, oggi è indiscutibile, essa deve sostenere tra gli emigranti il vincolo religioso, il vincolo della Patria, il vincolo di famiglia e quello professionale, ma essa è una spada a doppio taglio.

E' la stampa che portando ogni giorno le notizie del natio paese, tiene legati i loro cuori a quella terra che li vide nascere, a quelle feste che prima inebbriarono le loro anime, a quella famiglia che li raccoglie al ritorno e li conforta stanchi ed ammalati.

Oh la stampa buona, sia essa benedetta e venga spesso a portare il conforto d' un cuore diviso dai suoi cari, col parlargli della sua casa, dei suoi fratelli, dei progressi del suo paese, del suo comune, della sua provincia e della sua nazione.

Perciò ogni famiglia mandi i suoi giornali agli emigranti; ricerchi all' estero i suoi fratelli e s' impianti in ogni regione per loro uno spaccio del giornale natio, con un'edizione fatta apposta per i loro cari.

Questi giornali siano pieni di quelle notizie che possono loro interessare, come ad es. delle leggi o disposizioni governative fatte a loro favore, del pensiero che di loro hanno la Provincia ed il Comune, delle opere che per essi si istituiscono. Facciano conoscere all'ultimo manovale gli Uffici che hanno assunto in dovere che si sono imposti di proteggerli e di assisterli in casa e fuori.

Al giornale si aggiunga la biblioteca circolante che segua i nostri operai nei maggiori lavori. Di festa quanto bene fa un libro a chi non ha la famiglia vicina.

La guerra

L'occupazione intorno ad Homs completata con una brillantissima operazione

HOMS 3 (tel. ufficiale). — Questa mattina alle quattro e tre quarti il generale Reisoli, comandante le truppe a Homs, ha attaccato Lebda, fortemente occupata dal nemico, ed alle 6.20 dopo un fiero combattimento ne era padrone. Il nemico si è dato alla fuga dopo aver subito perdite considerevoli valutate a non meno di 300 morti. Durante l' azione, il maggiore Di Giorgio uscito dal Mergheb ha attaccato il nemico, che pareva rinforzare Lebda, ed è riuscito ad impegnarlo e trattenerlo. Le nostre perdite sono di un ufficiale morto e tre feriti, e di sette soldati morti e cinquantaquattro feriti. Le posizioni di Lebda sono subito state poste in istato di difesa. Gli ufficiali e i soldati diedero prova come sempre di grandissimo slancio e valore.

Con questa brillantissima azione è stata completata l'occupazione intorno ad Homs, occupazione iniziata con la presa del Mergheb.

Una nostra pattuglia a Derna uccide un ufficiale turco e un capo beduino. L'ufficiale invoca soccorso in italiano e poi spara contro il soccorritore.

DERNA, 7. (tel.) — Una pattuglia di alpini che era stata mandata in ricognizione sulla destra del Giaraba veniva improvvisamente fatta segno al fuoco dei beduini nascosti entro grotte. Da questa si si fece vedere un ufficiale turco che sparò tre colpi di pistola contro il tenente Viagnini, comandante della pattuglia, la quale accorse subito in sua aiuto. Essendoglisi inceppata la pistola, l'ufficiale turco aveva preso un Mauser col quale sparò di nuovo contro il tenente e contro la pattuglia. Il tenente ed i suoi rimasti incolumi risposero al fuoco ferendo l'ufficiale ed uccidendo un beduino mentre altri 4 beduini usciti dalle grotte si davano alla fuga. Il tenente Viagnini si avvicinò allora all'ufficiale turco ferito che invocava soccorso in italiano, ma giunto vicino a lui, questo si rilevò per sparare ancora due colpi di fucile contro il suo soccorritore, fortunatamente senza risultato. Il tenente rispose con un colpo che ridusse all' impotenza il turco, poi la pattuglia rientrò trasportando il morto ed il ferito riconosciuto per l'ufficiale turco Osman Maendi, che spirò poco dopo. Il beduino morto è stato alla sua volta riconosciuto per un capo delle tribù Mansur.

Entusiastiche accoglienze ad un sindaco soldato

Si ha da Pienza 7:

L' entusiasmo patriottico della cittadinanza ha toccato il massimo grado per l'arrivo del sindaco tenente co. Piccolomini, reduce da Tobruk, dopo quattro mesi di campagna. La città era imbandierata. Le autorità aspettarono il reduce a mezzo chilometro del paese. Notai anche vari veterani delle patrie battaglie.

Appena l'automobile nel quale si trovava il co. Piccolomini è comparso, le note della marcia reale si sono confuse con gli applausi scroscianti. A passo d'uomo l'automobile, trovandosi in corteo, giunse in città dove si rinnovarono le entusiastiche dimostrazioni. Sul portone del magnifico palazzo Piccolomini, il cav. Fregoli a nome della cittadinanza rivolse parole commosse al co. Piccolomini che ringraziò vivamente i suoi festeggiatori, che si sciolsero al grido di *Viva l'Italia*.

Chiuse la patriottica festa un ricevimento offerto ai consiglieri comunali, alla Giunta e alle più spiccate personalità, dal conte Piccolomini nelle sale del suo splendido palazzo.

Di qua e di là dal Tagliamento

FAGAGNA

L' importante riunione Casearia

L'altra sera qui giunse proveniente da Milano l' illustre prof. Gorini insegnante alla R. Scuola Superiore di Agricoltura a Milano e alla R. Università di Pavia.

Ad attenderlo alla Stazione si trovava l'amico Prandini direttore del R. Osservatorio di Caseificio.

L' illustre prof. Gorini nella mattinata di ieri visitò minutamente la nostra latteria, ed ebbe parole di vivo elogio verso il direttore Prandini che dedica attivamente l'opera sua all'incremento dell'arte casearia friulana.

Il prof. Gorini assistè alla lavorazione del latte ed innestò i fermenti selezionati per gli esperimenti necessari, a dimostrare l' utilità degli stessi.

Da Udine vennero il cav. prof. Tosi e il prof. Bonomi con gli studenti del R. Istituto Tecnico licenziandi in agronomia, Cromaz, Francescato, Fabbro, Miniscalco, Savoritto, Piantoni e Vattola, che furono ricevuti dall' egregio cav. Grosso vice presidente della Latteria il quale fu largo d' istruzione della contabilità e funzionamento della stessa.

Nell'ampia sala « Eden Baschera » ebbe luogo l'assemblea dei casari, per il resoconto annuale dell'associazione la prima e più forte d' Italia, e giova sperare prospererà maggiormente.

I casari convenuti superavano i 150 e provenivano fin dai più remoti paesi del nostro caro « Friuli ».

Il cav. Prandini spiegò dei convenuti lo stato patrimoniale della fiorente associazione e propose ad essi l'approvazione del bilancio negli estremi seguenti:

Entrata

Denari in cassa all' inizio dell' esercizio	L. 1793.68
Incassate Boll.e Casari	» 497.25
» Previdenza	» 593.—
Banchetto Udine cav. Tosi	» 173.—
Interessi maturati	» 51.50

Uscita

Per malattie pagate	L. 287.60
Per pergamena al cav. Tosi	» 150.—
Per banchetto »	» 150.—
Fattura Chic Parisien	» 20.—
» Missio	» 23.70
» Seitz	» 105.—
Segretario	» 161.—
Cancelleria, Posta, Circolari, Giornali	» 75.94
Previdenza	» 593.—
Libro Cassa	» 1542.19
Totale	L. 3108.43

L' associazione a mezzo del suo presidente, affine d' intensificare la sua propaganda decise l' istituzione delle seguenti sezioni, alle quali sarebbe assegnato l' incarico della reggenza ai seguenti casari:

Spilimbergo: Luigi Zanitti, Domenico Calligaris, Luigi Di Fant, Felice Olivotto, Antonio Rassatti;

Codroido: Giovanni Cecanto, Giuseppe Adorni, Luigi Asquini, Bel Giorgio;

Tricesimo: Giuseppe Zanetti, Secondiano Di Fant, Giuseppe Merluzzi, Pietro D' Angelo;

Buia o Osoppo: Armando Delendi, Eugenio Ermacora, Domenico Lestani, Giovanni Campana.

Il Presidente Prandini osserva che ora in via d'esperimento le sezioni per l'anno in corso così funzioneranno, ed avranno il diritto della nomina di due consiglieri per Sezione, i quali avranno l' incarico di riferire in seno al Consiglio centrale i bisogni dei casari, delle singole sezioni e fare la necessaria ed intensa propaganda per il maggior sviluppo dell'associazione.

La proposta venne ad unanimità approvata come quella, di negare il sussidio a quei casari che non si faranno sostituire, come pure venne approvata la modificazione all'art. 6 dello Statuto nel senso che il presidente prima di respingere la domanda d'un nuovo socio, interpelli in proposito il consigliere direttivo.

A consiglieri vengono all'unanimità riconfermati gli uscenti.

Il presidente Prandini rivolge un appello a tutti i casari presenti, soci e non soci affinchè tutti si uniscano per raggiungere la meta comune di benessere e miglioramento morale ed economico. Meta questa che da tutti deve essere agognata, per raggiungere i fini umanitari e sociali verso il benessere e la redenzione morale.

Di Fant propone che venga modificato lo statuto anche nel senso che nessun socio eserciti il crumiraggio a danno degli altri.

La conferenza del prof. Gorini

Il cav. Prandini presenta il prof. Gorini al quale è grato di aver voluto portare l'opera sua in favore dei lavoratori del latte, rivolge inoltre un saluto al cav. Tosi che sempre ai casari fu prezioso aiuto, e al prof. Bonomi che volle portare qui gli alunni suoi a scopo di studio che sarà un giorno ad essi proficuo.

Il prof. Gorini

si dice lieto di trovarsi in mezzo a coloro che sono i veri lavoratori del latte, ambiente questo che finora mai trovò, perchè solito parlare in mezzo ad amministratori, di latterie che il più delle volte dei suoi consigli, nessun uso nè fecero in prò dei loro amministrati.

Il prof. Gorini, oratore sicuro ed ottimo insegnante, in forma a tutti accessibile spiegò l'utilità dei fermenti selezionati per la maggior riuscita del formaggio.

Accennò anche all'igiene della mungitura e all'alimentazione delle vacche con foraggi fermentati, ciò che provoca un breve contraddittorio con il prof. Bonomi.

Il cav. prof. Ecore Tosi ringrazia il prof. Gorini che già per la quinta volta viene in Friuli a portare i frutti dei suoi pazienti e diligenti studi.

Fra breve scioglierà l'obbligo assunto di tenere un ciclo di conferenze in Friuli.

Chiude il suo breve e conciso discorso invitando i presenti ad applaudire il prof. Gorini, e tutti calorosamente applaudono.

Il banchetto

Seguì quindi un banchetto all'albergo « Baschera » d'una cinquantina di coperti, ottimamente servito dalla conduttrice sig. Luigia Bin coadiuvata dalla gentile Agata Linelli.

Ottime le vivande e il vino.

Il cav. Prandini diede la stura ai discorsi ringraziando il prof. Gorini dei consigli dati e della proficua opera sua in favore nostro spesa e della quale faremo prezioso tesoro, e augurandosi fra breve un ritorno fra noi.

Prende quindi la parola Delendi il quale ribatte a quanto disse il prof. Gorini nei riguardi dell' igiene del latte essendo ciò impossibile ottenere dalle nostre popolazioni rurali.

A Delendi osserviamo che le regole d'igiene se non vogliono osservarle, i casari dovrebbero respingere il latte non igienico che a lord è presentato.

Parla il prof. Gorini

Il quale ringrazia il cav. Tosi e Prandini presidente, della benemerita associazione

dei casari tanto utile al caseificio Friulano e promette fin d'ora di ritornar fra noi ogni qualvolta del suo aiuto vi sia bisogno.

La lieta brigata si sciolse e i buoni lavoratori del latte fecero ritorno, lieti dei buoni insegnamenti avuti, alle loro residenze con il fermo proposito di mettere in esecuzione quanto appreso a beneficio dei produttori.

CIVIDALE.

Acquedotto «La Pojana»

Si è riunita in Municipio la Giunta consorziale del Pojana, composta dei signori: Rubini cav. uff. dott. Enrico, rappresentante il comune di S. Giovanni di Manzano, Brandis dott. cav. co. Enrico, Caiselli co. Carlo, Sindaco di Pavia d'Udine assistiti dal Segretario Brusini cav. Luigi.

Giustificò l'assenza il sig. Perusini cav. dott. Costantino, Sindaco di Corno.

Aperta la seduta, il sig. Presidente comunica un telegramma dell'on. Barone Morpurgo, ed una lettera del comm. Prefetto, che in forma molto gentile e cortese rispondono agli omaggi loro resi a nome della rappresentanza consorziale in occasione del sopraluogo del 15 aprile alla sorgente Pojana.

Dopo varie altre comunicazioni riguardanti l'andamento delle pratiche in corso riferibili all'acquedotto, e dopo essersi la Giunta intrattenuta di nuovo sul regolamento da approvarsi all'assemblea dei Sindaci, ebbe a deliberare:

a) d'urgenza, l'apertura di un conto corrente con la Banca Cooperativa di Cividale, per mettersi in condizione di ultimare i lavori di presa e di far fronte ad altri impegni.

b) l'affitanza di un locale ad uso ufficio del Consorzio, — non senza porgere i dovuti ringraziamenti al Municipio di Cividale per l'ospitalità fin qui accordatagli;

c) un sollecito, ai Comuni consorziati, per la modifica dell'art. 4 dello Statuto.

Fra qualche giorno poi, essendo quasi completa la documentazione, — verranno presentate all'Autorità Superiore le domande dei singoli Comuni per la concessione dei rispettivi mutui.

Un telegramma Prefettizio, giunto, al Presidente della Giunta del Consorzio Poiana, partecipa che da parte del Genio Civile Provinciale, il progetto — acquedotto consorziale del Poiana — ebbe a riportare piena ed intera approvazione.

FAEDIS.

Guardie campestri e stradini comunali

Col I.o maggio cominciarono a prestar servizio le due nuove guardie campestri; al posto della guardia Bertossi Antonio è il sig. Amadio Celledoni di Bortolomio e al posto della guardia Perabò Luigi è il sig. Spollero.

Speriamo che la popolazione sarà contenta essendo questi due giovani molto conosciutissimi in paese.

Gli stradini cominciarono già col I.o Aprile. Rimase al posto il frazionista Fattori Giacomo e al posto di Croatto Giacomo è il sig. Giuseppe Scubla fu Giuseppe.

Nuova Caserma

Nella frazione di Canebola verrà costruita una nuova caserma per militari. Il fondo della caserma è situato in un'ottima posizione e fra breve si cominceranno i lavori. Intanto i soldati del 8.o Regg. Alpini conducono da Cividale il materiale necessario.

I lavori di riparo al Grivò e l'acqua.

I lavori di riparo al torrente Grivò sono quasi ultimati e pare, sebbene sieno provvisori, possano resistere all'irruenza delle acque. I lavori sudetti furono fatti per salvare i due Casali De Luca e Cos e le campagne limitrofe.

Se l'autorità ha provvisto a questo riparo, dovrebbe ora provvedere anche a ricondur l'acqua ai due Casali, ai quali in causa dello straripamento, il Grivò non arriva più, con grave pericolo, in caso d'incendio. L'acqua e il fuoco sono due buoni padroni, ma solo finchè restano nei limiti loro assegnati.

Speriamo che chi di dovere, provveda anche a questa necessità, prima che abbiano a succedere dei malanni.

S. PIETRO AL NATISONE.

L'istituzione di una assoc. zootecnica.

Per iniziativa della Sezione di Cattedra e del Comitato della Mostra bovina, nell'occasione della solenne distribuzione dei premi che avrà luogo in S. Pietro il 12 del corrente maggio, si addiverrà all'istituzione di una *Associazione zootecnica locale permanente.*

Compito principale dell'Associazione sarà lo studio delle condizioni zootecniche locali, il farle conoscere alle autorità tutorie per ottenere facilitazioni e sussidi nella costituzione di stazioni di Monta consorziali di Mutue assicurazioni del bestiame e per opporre una energica difesa contro la invadente e disastrosa vaginite granulosa.

Non v'ha dubbio che dall'unione di tutti i ben intenzionati del Distretto, allo scopo di un illuminato e reciproco aiuto, l'allevamento bovino verrà a subire un forte impulso verso un rapido e razionale ammiglioramento e la bella e ridente regione verrà spinta a un continuo elevamento economico e civile.

Importante

Si avvertono gli italiani emigrati negli Stati di Romania, Bulgaria, Serbia ed Ungheria che il R. Commissariato dell'Emigrazione ha inviato in quegli Stati l'ispettore Di Palma Castiglione.

Invitiamo tutti i connazionali nostri ad esprimere al dottor Di Palma Castiglione i loro bisogni indirizzandogli le lettere presso la R. Legazione di Bucarest (Romania).

PAGNACCO

Il progetto per il tram Udine-Buia-San Daniele approvato

Il 7 c. si riunirono qui i signori conte Colombatti, co. Orgnani, avv. Capsoni per il nostro comune, Dal Pozzo, e Canciani Luigi per Colloredo, geom. Barnaba e Nicoloso R. per Buia, Martina Umberto e cav. A. Furchir per Maiano, cav. I. Piuzzi Taboga per S. Daniele, onde prendere in esame il progetto per la tramvia a vapore Udine Pagnacco, Buia, Maiano, S. Daniele, elaborato dall'ing. S. Petz, comprendente la spesa di due milioni e mezzo di lire.

Il progetto dopo lungo e minuzioso esame fu approvato.

Fra giorni sarà nominato un comitato con l'incarico di avanzare pratiche per avere sussidi della Provincia e dello Stato.

ARTEGNA.

Teatro

Ecco una serata veramente artistica — dicevo Domenica sera all'amico don Luigi Morgante uscendo di *teatro.*

I giovani del circolo filodrammatico «Giuseppe Ellero» di Gemona ci onorarono di un trattenimento teatrale — e produssero le *Furberie di Scappino* del *Molière* (la commedia con cui ottennero il terzo premio al concorso di Milano) *I vinti di Novara* graziosissimo bozzetto patriottico e *Flemucci soldato* un monologo, che è una satira salacissima contro il metodo degli ufficiali di condannare i poveri *attendenti* a servizi impossibili nelle loro case, ficcando loro in capo che servono la patria.

A chi non è nota la valentia dei giovani filodramatici di Gemona? Quindi se vi parlassi della spigliatezza, della disinvoltura, della padronanza che hanno della scena della *penetrazione* in tutte le finezze e le sfumature, che al *profanum vulgus* potrebbe talvolta sembrare sciatteria ed è arte sovrana, sarebbe — scusatemi — come portar nottole ad Atene o vasi a Samo.

Il pubblico peraltro di Artegna non deve essere tanto *profanum vulgus*, perchè apprezzò gli attori e li applaudì calorosissimamente.

E già a nome dei giovani del circolo filodrammatico d'Artegna mando grazie vivissime ai compagni di Gemona colla promessa di una restituzione di visita: e mando grazie vivissime agli esimii istruttori M. M. R. R. Padri Stimatini don Gabos e don Piccioni.

PIANO D'ARTA.

Asilo

Verso la metà del corrente mese, e provvisoriamente per quest'anno, si aprirà nel locale Loggie, situato sul piazzale, della chiesa parocchiale, l'asilo infantile, non potendo ancora il comitato, col capitale attuale, fabbricarsi un locale proprio, adatto alla bisogna e posto in posizione comoda per tutti.

Data la necessità di quest'opera benefica, tutti vorranno concorrere unanimi col loro obolo per aumentare il capitalo, molto meschino, onde affrettare la costruzione del nuovo locale.

Per la cura dei bambini verranno due suore che si presteranno gratuitamente, l'età dei bambini ammessi all'asilo è dai 2 anni e mezzo ai 6. La tassa mensile di lire 1.50. L'orario è dalle 7 del mattino fino alle 18. Le iscrizioni si ricevono presso il M. R. nostro Parroco i giorni 6-7 8 corrente.

GEMONA

L'asta per il macello pubblico.

E' seguito l'incanto, a schede segrete, per i lavori di costruzione del nuovo macello pubblico.

E' rimasta aggiudicataria la ditta Nigris Luca fu Luigi di Ampezzo col ribasso del 15.01 per cento (L. 3490.30).

Il dato d'asta era di L. 24462.05.

Ecco l'elenco dei concorrenti e delle offerte:

Nigris Luca fu Luigi (Ampezzo) 15.01, Della Marina Gio. Batta (Gemona) 9.33, Piemonte Domenico (Buia) 9.18, Lepore Antonio (Gemona) 8.25, D'Aronco Quinto (Udine) 8.02, Nicoloso Gio. Batta (Buia) 8.01, Marin Daniele (Vito D'Asio) 4.30, Venturini Giacomo (Gemona) 2.80, Trombetta Giacomo (Osoppo) 1.00 per cento.

TRICESIMO.

Ruralia e appunti

Secondo i miei calcoli fatti coll'esperienza di una lunga vita vissuta nei campi, dovetti per troppe prove constatare che la nostra passione, direi quasi mania, per l'allevamento dei bachi da seta è in generale perniciosa per l'agricoltura che volere o volare è destinata per essere il perno, il fattore principale della ricchezza nazionale. Del resto anche l'americano Edison, nelle sue previsioni sociali, preannunzia con soddisfazione la non lontana fine di questa industria.

— Con una mia miscela a base di sapone ordinario, orina umana nell'acqua bollente, avrei trovato una spezie di antidoto per distruggere la diaspis.

— Il nostro municipio fece piantare sui cigli delle strade comunali nel mercato bovino dei pioppi, degli ippocastani

Non era meglio che egli piantasse degli alberi fruttiferi a imitazione delle regioni germaniche come per non andar lontano, lo vediamo praticato dal cav. Giovanni Sbuelz nel suo bel Savorgnano.

— Non sarebbe meraviglia che a Tricesimo ci fossero 3, 4, stabilimenti, e invece non vi si trova neanche un dormitorio per i vagabondi, non una cooperativa, non un forno municipale, ecc.

Dott. Giuseppe Zampa.

Corriere del Gastaldo

Sulla moria dei vitellini.

Ci si comunicano queste bozze di stampa:

Una domanda, alla Direzione di questo periodico, del Presidente del Circolo Agricolo Coop. di Flaibano, che si lamenta della *moria* dei vitellini in quelle contrade, ove fa strage, e chiede quali sieno i mezzi per combatterla, offre l'occasione propizia per intrattenere i lettori su questo flagello dell'allevamento bovino e per dare alcuni consigli che, speriamo, possono giovare a tutti, compreso l'interrogante, che scrive a nome dei Soci del predetto Circolo Agricolo, a quanto sembra, avviliti ed esasperati pei danni economici incalcolabili della *moria.*

Innanzi tutto, è bene intenderci sul significato della parola *moria*: essa non definisce esattamente la malattia che uccide i vitelli, come non definisce quelle che uccidono i maiali e il pollame, quando si sente parlare della *moria* di queste specie di animali. Sappiamo che l'egregio Prof. Stazzi della R. Scuola Veterinaria di Milano ci offrirà quanto prima, da par suo, i risultati degli studi e delle osservazioni da lui fatte sulla *moria* dei vitelli, dei maiali, del pollame nella Valle Padana e speriamo che egli risolva praticamente il problema della difesa contro tali malanni, sia per quanto riguarda la causa, sia per la profilassi alla cura.

Intanto è bene sapere che le più importanti malattie dei vitelli a carattere epizootico od enzootico sono la *diarrea*, la *pneumonite*, la *difterite*, la *strongilosi*, la *ascariasi* e la *coccidiosi.*

La più frequente è la *diarrea infettiva* a cui spetta il triste retaggio, almeno nelle nostre contrade, di causare la *moria* dei lattanti. Essa è assai contagiosa.

Sulla natura del germe o dei germi che sostengono la diarea dei vitelli gli scienziati, che hanno fatto delle ricerche veramente febbrili, non sono d'accordo; tuttavia pare che il comune *bacillo coli patogeno* abbia gran parte nella produzione della malattia.

Si inizia pochi giorni dopo la nascita dei vitelli (3-5 giorni), ha un decorso rapido e conduce, generalmente, ad esito letale.

Un'altra specie di diarrea che colpisce oltre i lattanti anche i grossi e le vaccine, è invece causata da forme batteriche appartenenti al gruppo dei *paracoli (paratifo)* e negli adulti è sempre meno grave. La *moria* dei vitelli è frequentissima in stalle ove le vacche sono affette da aborto epizootico e *altre infezioni non bene conosciute* possono esserne la causa, come pure la causa principale del processo morboso deve essere attribuita ad una difettosa secrezione dei succhi gastrici dovuti ai errori dietetici, comuni nell'allattamento artificiale.

L'infezione endo-uterina, ossia avvenuta mentre il feto è racchiuso nell'utero materno, non è ancora stata dimostrata e potè venir presa in considerazione solo per alcuni casi isolati, eccezionali. *L'infezione extra uterina* per la via dall'apparato digerente (bocca) è la regola; l'infezione ombelicale, attraverso l'ombelico non obliterato, l'infezione per il retto e per la pelle sono pure possibili.

La *cura* della diarrea può consistere nella *sieroterapia* — ancora incerta a causa della oscurità che regna nella causa — o nel trattamento con *caseasi* o *preparati pancreatici.*

Però le più efficaci sono le misure *igieniche preventive*, riguardanti la protezione dei vitelli neonati dall'infezione.

Prima della uscita bisogna procedere alla pulizia radicale della vagina, dell'ano e della coda della vacca con soluzioni 2-3 0|0 di Creolina, Lisoformio, Bacillolo, ecc.

Possibilmente si lasci partorire la vacca da sola, senza introdurre il braccio o istrumenti nella vagina. Se ciò è necessario, allora le mani ed il braccio devono prima essere disinfettati profondamente. Gli strumenti e le corde ad usarsi si devono far bollire: la lettiera della vacca in parto deve essere asciutta, nuova, e pulita. Il vitello viene condotto su paglia asciutta, nuova e pulita, *colla schiena in basso* e subito sottoposto ad un trattamento adatto del cordone ombellicale. Il vitello in Germania viene portato in una cassa di legno, detta Evera, perchè questi ha avuto l'idea felice di suggerirla. Tale cassa, disinfettabile, che io ho visto adottata in Svizzera dal noto Burgi, è alta 1 m. larga 40 cent. e lunga m. 1 1|2 e si apre da un lato con una porta scorrevole che si fa agire con una maniglia, senza toccar la cassa.

Subito dopo la nascita, il vitello viene portato nella cassa (e ivi è lasciato per lo meno 4 giorni). e riceve 1|4 di litro di latte materno (colostro tiepido, asettico, raccolto dalla madre in una bottiglia bollita) per stimolare la *formazione* dei succhi dello stomaco e dell'intestino e rendere così l'apparecchio dirigente capace di resistere ad un'infezione batterica. L'alimentazione giornaliera poi si fa nel modo ordinario.

La *pleuropolmonite settica* e la *pneumonite* dei vitelli possono dare una certa *moria* e allora si hanno dei gravi fenomeni respiratori (acceleramento di respiro, tosse, battiti cardiaci tumultuosi, ecc). Essa è quasi sempre mortale o tutt'alpiù può passare allo stato cronico.

La penetrazione del bacillo della necrosi attraverso la mucosa della bocca, delle fauci e della laringe determina spesso delle infiammazioni profonde di carattere difterico o nevrotico. Questa infezione è frequente negli animali giovani e si osserva anche nei vitelli grassi ove prende spesso un andamento enzootico e conduce ad un esito letale. Contro la difterite dei vitelli è stato preparato un siero il quale però non è stato ancora sperimentato in pratica.

La *pneumonite verminosa da strongilosi* può in alcuni casi avere una diffusione enzootica di una certa gravità. Gli strongili invadono i bronchi ed i polmoni e determinano dei fatti morbosi serii. Talvolta gli strongili invadono il caglio e l'intestino tenue come fa l'*ascaris lombricoides* e allora si hanno dei serii disturbi della digestione e una certa moria.

La *coccidiosi* è dovuta ad un parassita della classe dei coccidi e termina sempre nei vitelli con esito letale. Essa è caratterizzata da diarrea fetida, seguita da diarrea sanguigna.

a. b.

Il testamento di Astor

550 milioni di lire.

LONDRA, 8. (tel.) — Si ha da New York 7: Il colonnello John Jacob Astor, il più noto tra gli americani periti nel disastro del «Titanic», ha lasciato una sostanza che ascende a oltre 550 milioni di franchi e che aumenta di giorno in giorno.

La sua giovane vedova, che egli sposò meno di un anno addietro, perderà i 25 milioni di franchi, che il colonnello Astor le donò all'atto del matrimonio, se ripiglierà marito.

Il testamento non fa neppure il nome della signora Eva Astor, la prima moglie, che ottenne il divorzio anni addietro e che è la madre dei due figli del defunto miliardario.

Il primogenito Vincenzo, che ha soltanto venti anni ed è più vecchio di 4 o 5 mesi della vedova, eredita un patrimonio che si calcola 450 milioni di franchi. La figlia godrà fino a 21 anni del reddito di 25 milioni di franchi e raggiunta la maggiore età potrà disporre dell'intera somma.

L'erede postumo (la vedova è incinta), godrà fino a 21 anni del reddito di una somma di 15 milioni di franchi di cui alla sua maggiore età potrà liberamente disporre.

L'atroce delitto di un anarchico esaltato

Sgozza un sacerdote

e ferisce di rivoltella altre tre persone

Si ha da Milano 5 notte:

Questa sera alle 16.30 in Galleria il sacerdote Don Giuseppe Della Valle d'anni 45 capellano della parrocchia di S. Celso, mentre ritornava, in compagnia di un amico, dalla Chiesa di S. Tommaso ove aveva funzionato per le feste del Crocifisso, al suo alloggio all'Istituto del Celso, veniva affrontato da un individuo dell'apparente età di 30 anni, che, armato d'un coltellaccio, gli si avventò contro e gli inferse un tremendo colpo alla gola tagliandogli nettamente la carotide. Il prete fulminato cadde riverso al suolo.

L'assassino, non contento, gli sparava contro, mentre cadeva, anche un colpo di rivoltella ferendolo gravemente alla testa, e poi davasi alla fuga impugnando sempre la rivoltella e sparando altri colpi all'impazzata, che andarono a ferire due donne certe Ermenegilda Benini ed Ersiglia Tognini. Altra signora, tal Besnati, che alla scena tragica si mise a gridare disperatamente, veniva colpita ripetutamente col calcio della rivoltella al petto.

Il povero sacerdote poco dopo spirava, assistito da don Gioachino Gusperti che si trovava a passare di lì e che gli diede l'assoluzione *in articulo mortis*

L'omicida, raggiunto, fu condotto in questura, ove dichiarò di aver ucciso per odio contro i preti, e non volle dire il suo nome.

Dalle sue risposte vaghe e sconnesse si dubita trattarsi di un anarchico colpito da pazzia.

Il «Corriere della Sera» afferma che non si potrà che con un mese di osservazioni constatare se l'assassino è un pazzo oppure un miserabile pervertito dalla propaganda «laica».

I funerali del sacerdote assassinato

I funerali del sacerdote assassinato domenica in Galleria hanno avuto luogo stamane e sono riusciti una larga manifestazione di simpatia e di compianto per la vittima, e di protesta per il feroce assassino. Il carro era letteralmente coperto di corone degli amici e parenti dell'estinto. Diedero l'estremo saluto alla salma il redattore dell'*Unione*, Angelo Novelli, don Vercesi, il canonico Pietro Gorla e don Calandra. Quest'ultimo era così commosso che fu preso da lieve malore. Non è ancora identificato l'assassino.

Le Latterie trovano nel Negozio TREMONTI al Ponte Poscolle, Udine - tutto quante loro occorra a prezzi convenientissimi.

Bilancio della Cassa Rurale di S. Giov. Battista di Cassacco

dell'anno 1911 — SITUAZIONE MENSILE XII - 1911

ATTIVO		
Numerario in cassa	L.	2546.11
Cambiali in portafoglio	»	39390.29
Cambiali da riscuotersi	»	279.49
Interessi passivi antecipati e non maturati	»	27.50
Totale	L.	42243.39
PASSIVO		
Fondo di riserva	L.	1298.35
Conti correnti passivi	»	500.—
Interessi	»	7.30
Depositi vari	»	29590.44
Interessi	»	770.24
Accettaz. cambiali passive	»	9200.—
	L.	41366.33
Sopravvanzo	»	427.06
Rendite	»	450.—
Totale	L.	42243.39

SPESE		
Interessi sui conti corr.ti	L.	329.
Interessi sui depositi	»	1028.
Interessi sulle cambiali passive	»	490.
Spese varie	»	164.
	L.	2013.
Civanzo	»	450.
Totale	L.	2463.
RENDITE		
Interessi sui prestiti esatti	L.	2184.
Interessi da esigersi	»	279.
Totale	L.	2463

Cassacco, 27 Marzo 1912.

Per copia conforme

Consiglieri: *Castenetto Ferdinando, Bajutti Pietro* V. Pres., *Ermacora Alessandr[o]*

Presidente: *Della Bianca Gio. Batta.*

Sindaci: *Castenetto Valentino, Miotti Valentino, Giordano Gio. Batta.*

Depositato nella Cancelleria del Tribunale di Udine al N. 107 Reg. Soc., N. 2211 d'Ord., Vol. 30, Doc. Sub., N. 245, il 31 Marzo 1912. Il V. Canc.: *Pa[...]*

Scene selvaggie al campo turco

Il martirio inflitto agli informatori italiani

Il corrispondente della *Vossische Zeitung* [d]escrive in una sua nuova lettera dal cam[p]o turco la bastonatura di due spie al ser[v]izio dell'Italia, a cui ha assistito. Ecco in [b]reve la selvaggia scena.

Innanzi alla tenda del comandante gia[c]e un gruppo informe da cui esce qua [u]na gamba, là un braccio ed un continuo [u]rlo. Due sottufficiali calano le loro pie[g]hevoli verghe di palma sulle carni; il [s]angue cola sul bianco sporco delle vesti. [T]utto procede metodicamente. Non passa [g]iorno senza che venga presa qualche spia; [n]e sono trovate in possesso di lasciapassare [d]el Governo italiano. I lasciapassare por[ta]no numerosi timbri delle autorità civili [e] militari di Tripoli che dicono: «Il latore [a]l ritorno dalle posizioni turche deve es[se]re subito addotto al comando». Invece [e]ccolo preso, bastonato interrogato. Muhed[d]in bey dirige l'interrogatorio.

La prima spia è un arabo di 50 anni. [E]gli dà prova di un carattere ferreo.

— Parla, — gli grida il bey.

— Non so nulla — risponde il disgra[z]iato.

— Allora avanti! — ordina Muheddin [be]y.

E le flessibili verghe tornano a picchiare [i]l corpo palpitante e sanguinante, finché [l']uomo cade in deliquio.

Alt! — comanda allora Muheddin bey, [g]ettategli addosso dell'acqua. Dategli da [b]ere e una sigaretta. E fate passare il se[g]uente.

La seconda spia della giornata è un gio[v]ane di venti anni. Fa un lungo discorso [co]n una mimica elegantissima, ma il di[sc]orso è inconcludente. Allora avanti, e [an]cora egli viene percosso a sangue. Un [uf]ficiale arabo strappa di mano al corri[sp]ondente il frustino per servirsene cogli [alt]ri battitori e tutti gridano:

— O figlio di cane, o nipote di cane, o [m]ascalzone.

— Parlerò, parlerò! — dice il poveret[to] sotto i colpi. Una figura selvaggia bran[de]ndo un coltello ricurvo si slancia sulla [spi]a e cala l'arma fino alla fronte. La spia [ora] parlerà. Un soldato porta un bicchiere [d'a]cqua. Il giovane beve avidamente e [s]i asciuga con un movimento indifferente [il] sangue che gli cola dalla fronte e da[gli] occhi e comincia a tracciare sulla sab[bia] con un dito il disegno delle posizioni [ita]liane. Ecco le posizioni.... Innanzi c'è [un]a fitta siepe di filo di ferro tracciata [per] impedire i venti attacchi, e dietro le [stes]se c'è un altro eguale ostacolo per [im]pedire ai soldati italiani di scappare. [!]. Essi vengono condotti attraverso le [re]te ferrate e vigilati da queste due linee [d']ostacolo e non possono più uscirne.»

La dimostrazione e il racconto continuano [lun]ghissimi e intorno tutti approvano:

— Bravo, gli dicono, così va bene da[teg]li una sigaretta.

Poi è richiamata la prima spia. L'uomo [è m]ezzo morto, non può più reggersi, ma [nè] promesse, nè legnate possono cavargli [nul]la di bocca. Gli si sono trovate lettere [cuc]ite tra le suole delle scarpe ed egli [dic]e di aver cambiato le scarpe con un [com]pagno fuggito.

[L]a spia resistente viene condotta in un [carc]ere del Garian.

[M]a più curiosa è l'avventura della gio[van]e spia confessa. Qualche giorno dopo la [scen]a disgustosa il corrispondente è richia[mat]o dalle acute grida con cui le donne [del] bazar annunziano una novità. Cinque [nuo]ve spie sono arrestate. Tra i cinque il [corr]ispondente riconosce con sorpresa il [bed]uinotto che aveva descritto e illustrato [sull]a sabbia le posizioni italiane. La cosa [era] andata così. Egli era stato incaricato [dai] turchi di controspionaggio, ma poi [avev]a preferito rimanere al servizio del[l'I]talia con altri otto arabi. Gli italiani [li a]vevano armati di vecchi fucili mandan[doli] agli avamposti. Ma qui il picchetto [era] stato assalito dai Tarhuna. Quattro [era]no caduti morti e altri cinque fatti pri[gio]nieri.

[D]ieci minuti dopo il suo arrivo il tra[dito]re era condannato a morte. Egli fu iso[lato] su una terrazza vigilato da una sen[tine]lla. Se ne stava accasciato a mormorare [pre]ghiere. Tratto tratto esclamava, rivolto [ai b]eduini che passavano: «Mussulmani, [non] potevo fare altrimenti, non può essere». [I b]eduini si degnavano appena di lanciar[gli] un «cane» ... Al mattino dopo, av[venu]ta l'impiccagione, un vecchio tenente [racc]ontava al giornalista tedesco con entu[sias]mo: «E' morto bene, è morto magni[fica]mente, senza paura, è morto da uomo».

L'onestà d'uno chauffeur

[Si] ha da PARIGI: Il signor Chevrigny, [dim]enticava in una vettura automobile una [picco]la valigetta contenente più di 100 [mila] lire in gioielli e biglietti di banca. [Acco]rtosene dipoi corse al vicino posto di [poli]zia ove ebbe la gioia di incontrare l'o[nest]o *chauffeur* che si era recato a conse[gna]re la valigetta.

La battaglia del 23 Aprile a Bu-Chemesch nei suoi particolari

Ecco il rapporto sul combattimento del 23 aprile a Bu' Chemesch:

La ricognizione del battaglione eritreo e le prime avvisaglie.

L'occupazione del nodo carovaniero di Bu Chemesch doveva servire naturalmente da punto d'appoggio e da spinta per compiere delle vigorose azioni offensive nell'interno, verso le nuove linee di comunicazione che gli arabo turchi non avrebbero mancato di prescegliersi in luogo della più comoda e breve ormai perduta, in forza della nostra conquista del litorale di Ferua.

E poichè informazioni giunte al comando della 5. divisione speciale segnalavano la presenza di qualche pozzo a circa due ore di marcia dalla spiaggia di Ferua, dove avrebbero potuto appoggiare le carovane di contrabbando provenienti dalla Tunisia, venne ordinato al colonnello Cavaciocchi del 60 fanteria, comandante del gruppo tattico di Bu Chemesch, di spingere all'alba del 23 una ricognizione da quella parte, per riconoscere i luoghi.

Il colonnello Cavaciocchi affidò la ricognizione al 6. battaglione eritreo (maggiore Mattioli) che avanzò verso i pozzi segnalati. Ma mentre il battaglione attraversava la «sebca» o (acquitrino a mezzodì di Bu Chemesch, gli esploratori segnalarono l'avvicinarsi di folti gruppi avversari provenienti da Est e da Sud Est, cioè dai d'intorni di Sidi Said.

Il combattimento diventò in breve vivace per l'accorrere repentino di altre forze nemiche, fra le quali si notavano molti cavalieri e regolari turchi, i quali tendevano ad avviluppare i nostri ascari.

Al rumore del combattimento il colonnello Cavaciocchi, che si era sempre mantenuto in costante collegamento col battaglione eritreo, lanciato in ricognizione, ordinò al I. battaglione del 60. fanteria (maggiore Fochetti) di uscire prontamente dai trinceramenti per dare appoggio agli ascari, ed alla batteria da campagna (capitano Bono) di aprire il fuoco dalle nostre linee contro le masse arabo-turche non appena fosse possibile.

Esplorazione dall'aeroplano - Il nemico viene attratto sotto il fuoco delle nostre opere.

Il colonnello Cavaciocchi pensò molto opportunamente di attrarre a grado a grado il nemico che fronteggiava gli ascari sotto il fuoco delle nostre opere di Bu Chemesch, ed in tal senso, impartì i necessari ordini al battaglione eritreo ed a quello del 60.o fanteria.

Subito quelle truppe, assecondando egregiamente il pensiero del loro comandante, si impegnarono in un combattimento temporeggiante per attrarre a sè il massimo numero di nemici; poi con sapiente, lentissimo ed ordinato movimento retrogrado, per scaglioni, riuscirono con pochissime perdite ad attrarre gli arabo-turchi verso le nostre opere, là dove i difensori si apparecchiavano ad accoglierli con fuoco efficacissimo.

Il comandante della divisione, generale Garioni, che in questo frattempo aveva preso posto sull'osservatorio della penisola di Macabez, costatando la necessità di raccogliere la maggior copia di notizie sull'avversario o sulle intenzioni nel combattimento che stava per iniziarsi, invitò l'aviatore tenente Palma a spiccare il volo possibilmente al disopra del campo di battaglia e di riferire quanto avesse potuto vedere dall'alto.

Ma la leggera foschia che faceva velo negli strati più bassi dell'atmosfera della regione acquitrinosa delle «sebche» non permise all'audace esploratore che di scorgere l'avversario e di rilevarlo in modo piuttosto sommario. Nondimeno notò grossi nuclei verso Sidi Said, là dove probabilmente dovevano trovarsi le riserve degli arabo-turchi.

Tale constatazione bastò tuttavia per impartire i necessari ordini alle truppe poste nei trinceramenti di Bu-Chemez di tenersi pronte in ogni evento, ed a far entrare in azione un gruppo di due batterie da campagna, le quali rivolsero il loro fuoco contro i segnalati bersagli.

Il combattimento di artiglieria.

Il generale Lequio, comandante delle truppe nei trinceramenti di Bu Chemesch, dispose subito acciocchè quelle batterie sfruttassero il più largamente possibile la loro lunga gittata per spazzare il terreno delle dune costiere. Nello stesso tempo, il generale Garioni ordinò ad una delle batterie da montagna che aveva sottomano nella penisola di Macabez, di prendere posizione dirigendo il suo tiro al di là della baja contro il nemico che già si affacciava sulle dune.

Tutte queste artiglierie lanciarono in breve una tempesta di proiettili sulle linee avversarie. Erano quattro batterie, le quali incrociavano i loro tiri da posizioni assai utilmente disposte a tenaglia, sicchè il loro effetto doveva essere formidabile.

A questo punto scoppiarono alcuni proiettili d'artiglieria nemica contro le nostre linee, provenienti, assai probabilmente, da una sezione di pezzi da montagna da 75 disposti verso il margine delle «sebche».

Il tiro di quei due pezzi, dapprima a tempo e poi esclusivamente a percussione, apparve subito bene aggiustato e in direzione ma i proiettili interrandosi producevano poco danno.

Nondimeno cadde colpito un artigliere della batteria Bono ed un proiettile si interrò a pochi passi del colonnello Cavaciocchi.

Nel frattempo le linee nemiche, tempestate di fronte dai proiettili della batteria da campagna Bono e dai bravi fucilieri del 60, crivellate di fianco e di rovescio dalle artiglierie della penisola, dovettero ben presto desistere dall'attacco ed iniziare la ritirata.

Prima però che questa si manifestasse, il generale Garioni si era affrettato a telegrafare al colonnello Cavaciocchi di tenersi pronto a passare al momento opportuno alla controffensiva, ed al generale Lequio di fare subito uscire dalle trincee il battaglione di bersaglieri sostituendolo con uno di granatieri per potere con queste forze completare il buon successo e rompere ogni resistenza dell'avversario.

La riscossa del nemico e la nostra contr'offensiva.

Però prima ancora che il comandante delle truppe di Bu Chemesch avesse potuto attuare gli ordini ricevuti dal comandante della divisione, un forte numero di arabo-turchi, girando a mezzodì del campo trincerato al coperto delle ondulazioni del terreno, apparve all'improvviso ad ovest di Bu-Chemesch, precisamente dalla parte opposta a quella donde era venuto il primo attacco.

Ma se improvvisa fu la mossa dell'avversario, non meno rapida fu la risposta dei nostri. Il battaglione eritreo, che dopo l'ordinatissimo ripiegamento sulle nostre linee, era stato mantenuto in riserva, fu in un baleno lanciato al contrattacco da quella parte.

Le balde schiere dei nostri ascari, vigorosamente sostenute dal fuoco della batteria da montagna Mantovani e da quello di una batteria da campagna, ricacciarono ben presto il nuovo attacco degli arabo-turchi.

Dalle nostre linee di difesa si poteva rilevare lo scompiglio dei nemici, la cui rotta fu completata da ultimo dal battaglione bersaglieri, lanciato con felice intuito dal generale Lequio in direzione di Sidi Said.

A mezzogiorno il nemico era scomparso ed il cannone taceva lungo le nostre linee. Da Bu-Chemesch le truppe uscite dalle ridotte nel raggio di circa 1 km. da esse rinvenivano numerosi gruppi di cadaveri nemici, molti feriti, cavalli uccisi e feriti, armi, munizioni e bardature abbandonate.

Nel pomeriggio, per riaffermare sempre più la forza delle nostre armi e per completare la disfatta degli arabo-turchi, i grossi cannoni delle navi diroccarono il grande Marabutto di Sidi Said, rispettato fino allora non ostante che i nemici l'avessero trasformato più volte in ottimo punto di osservazione.

Le nostre perdite furono: 1 soldato del 60. fanteria, 2 della batteria da campagna e 4 ascari morti; 1 ufficiale (cap. Bianchi del battaglione eritreo), 13 soldati del 60. fanteria, 3 della batteria da campagna, 1 della sezione di sanità e 39 ascari feriti.

Le perdite del nemico debbono essere state ingentissime: informatori e prigionieri affermano che gli arabo-turchi debbono aver avuto oltre 400 morti, più un congruo numero di feriti.

Conclusione.

Un attacco nemico su Bu Chemesch era preveduto fino dai primi giorni del nostro sbarco, quale inevitabile conseguenza del danno che il solo fatto materiale della nostra occupazione della spiaggia di Ferua avrebbe prodotto nel servizio di rifornimento degli arabo-turchi operanti in Tripolitania. E perciò, nonostante le gravi difficoltà d'ordine marinaresco e logistico per costituire la nostra base sulla penisola di Macabez, nulla si trascurò e si escogitarono tutti i ripieghi per inviare a Bu-Chemesch la massima forza possibile per affermare colà il nostro possesso nell'intento di costituirvi un solidissimo punto di appoggio per le operazioni offensive future.

Il buon successo da noi riportato il giorno 23 di fronte al violentissimo attacco dei nemici che certamente dovevano ascendere a parecchie migliaia di armati, dimostra come lo scopo anzitutto possa dirsi ormai raggiunto, e che le nostre forze si trovino a Bu-Chemesch in condizioni difensive tali da non aver più nulla da temere, comunque poderosi possano essere gli sforzi dell'avversario.

E tali condizioni non tarderanno a diventare tra breve ancora più favorevoli.

Il combattimento del 23 ha confermato ancora una volta lo splendido contegno tenuto dagli ufficiali e dalle nostre truppe. Già duramente provate nel lungo e oscuro lavoro di uno sbarco sopra una spiaggia aperta e deserta — esempio, forse unico per difficoltà marinaresche e logistiche superate — esse anelavano di trovarsi presto di fronte ad un avversario che, per forza ed ardimento, potesse qualificarsi degno dell'aspro, tenace o diligente lavoro fino allora compiuto.

Ed il nemico venne, e fu tale e quale si aspettavano le nostre valorose truppe; ed adeguato premio alle loro fatiche fu per certo quello di averlo potuto ricacciare iniziando così felicemente uno dei più importanti compiti affidati alle truppe medesime dalla giusta aspettazione del Paese.

Il Tenente Generale
Comand. la Divisione Speciale
V. Garioni.

Il presidio di Kalkia prigioniero

Le spudorate menzogne turche

ROMA, 9. (tel.) — Un radiotelegramma dell'isola di Rodi annunzia che l'incrociatore Duca di Genova ha fatto prigioniero il presidio di Kilkia, costituito da un graduato e da 13 soldati. Essi verranno trasportati in Italia insieme con gli altri prigionieri fatti nell'isola e con il vali di Rodi ed i suoi segretari. Il governo turco intanto continua nella sua via di spudorate menzogne, diffondendo le più strane ed inverosimili notizie su quanto accade nell'isola e nelle sue acque, al migliaio d'italiani fatti prigionieri s'aggiungono ora un migliaio di morti e l'allontanamento della flotta italiana dall'Egeo. Tutto questo è così infantile e grottesco che si rende inutile ogni smentita.

La guarnigione di Rodi

comunica col continente a mezzo del telegr. ottico.

ROMA 9. (tel.) Si è avuta ora spiegazione del modo col quale a Costantinopoli si potè avere diretta notizia dello sbarco delle truppe italiane a Rodi e del primo scontro fra la guarnigione al comando di Abdillah e le truppe italiane, col relativo arresto del sottufficiale che perdette la strada, e che si imbattè alle 4 del mattino, dopo aver vagato tutta la notte, in una pattuglia nemica, che si ritirava dal villaggio di Asguro verso la costa occidentale di Trianda.

La guarnigione turca ritirandosi sui monti comunica con la costa marmarica a mezzo del telegrafo ottico.

Il servizio luminoso è fatto con una fiamma a gas ossidrico, che è fiamma potentissima, e con una lente a chiusura istantanea meccanica come quella delle macchine fotografiche. La fiamma viene ingigantita dalla lente; e mercè la istantaneità della chiusura si provocano apparizioni di luce subitanee che corrispondono a punti ed altre più lunghe che equivalgono a linee. Così viene eseguito un vero alfabeto Morse luminoso.

Gli apparecchi, leggerissimi, possono essere portati a dorso di mulo o sulle spalle dei soldati. La rapidità delle comunicazioni è eguale a quella col telegrafo elettrico.

Date le condizioni dell'arcipelago, cioè la sequela delle isole di dominio turco e la vicinanza delle coste siriache, fa sì che il telegrafo ottico possa essere stabilito in varie stazioni consecutive che possono giungere fino alla prima stazione di telegrafo elettrico a Salonicco o nello stretto dei Dardanelli, stazione che poi comunica con Costantinopoli.

Il generale Ameglio d'accordo con l'Ammiraglio Viale ha organizzato un servizio per la scoperta delle località telegrafiche e il sequestro degli apparecchi.

Giunta prov. amministrativa

Affari approvati.

Venzone. Illuminazione pubblica. — Pontebba. Utilizzazione piante bosco Nila. — Frisanco — Concessioni piante al malghese Ricini. — Varmo. Aumento assegno al segretario, il stipendio alla levatrice, alla guardia e stradino. — Modifiche capitolato medico; aumento stipendio. — Palmanova. Regolam. tassa cani. — Resia. id. idem. — Moggio. Concessione combustibile all'autorità militare. — Zoppola. Tariffa tassa fuocatico. — Castions. Prestito edifizi scolastici di Morsano e del capoluogo. — S. Quirino. Condotta medica; aumento stipendio e varianti al capitolato. — Cavazzo Carnico. Mutuo L. 80000 col comune di Pontebba per spesa strada consorziale. — Tramonti di Sopra. Costruzione strada di Chievolis; rinnovazione obbligazione cambiaria L. 16000. — Pontebba. Regolam. banda musicale. Compenso al custode del Cimitero. Sesto al Reghena. Modificazione con Cassa Depositi. — Tramonti di Sotto. Modifiche regolamento prestito d'opera. — Erto. Concessione gratuita fondo a tempo indeterminato a Sava Pietro. — Montereale Cellina. Istituzioni cinque posti di custodi dei cimiteri.

Decisioni varie.

S. Daniele. Consorzio esattoriale: repliche del Consorzio. Esprime parere favorevole. — Udine. Esatoria consorziale II. Mandamento; appalto 1913, 1914, id. id. — Travesio. Stipendio ai maestri. Diffida il Comune a pagare, salvo a provvedere d'ufficio. — Moruzzo. Sistemazione condotta medica. Prende atto. — Roveredo in Piano. Tassa famiglia. Accoglie in parte il ricorso di Sirch Giuseppe. — Comeglians. id. id. Accoglie in parte i ricorsi di De Antoni Giovanni, f.lli Ruber, De Vera Luigi, Watschinger Vito e Cooperativa Carnica. Respinge quelli di De Antoni Gugliemo e Gardel Gio. Batta. — Montereale Cellina, Fiume, Teor, Cavazzo Carnico, Moruzzo, Pasiano di Pordenone, Amaro. Bilanci 1912. Autorizza l'eccedenza della sovraimposta.

Rinvii.

Spilimbergo. Regolam. tassa cani. — Sauris. Prolungamento linea telefonica. Rigogna. Regolam. impiegati e salariati.

„Catechismo Breve".

Il CATECHISMO BREVE, cioè la prima parte del Compendio della Dottrina Cristiana, prescritto da Sua Ecc. Mons. Arcivescovo si trova presso l'Amministrazione del *Crociato*.

Centesimi 10 la copia, spese postali in più. **Vendesi a pronta Cassa.**

Rivista settimanale dei mercati

Prezzi medi delle derrate e merci praticati sulla nostra piazza durante la passata settimana.

Cereali.

Frumento da L. 35.— a 36.—, granoturco giallo da L. 24.85 a 26.—, id. bianco da L. 25.30 a 25.60, Cinquantino L. —.— a —.—, Avena da L. 26.75 a 27.25, al quintale, Segala da L. 16.50 a 17.— all'ettolitro, farina di frumento da pane bianco I qualità L. 38.50 a 39.—, II qualità da L. 36.50 a 37.—, id. da pane scuro da L. 28.50 a 29.—, id. granoturco depurata da L. 23.— a 24.—, id. macinafatto da L. 22.— a 22.50, Crusca di frumento da L. 17.— a 18.—, al quintale.

Legumi.

Fagiuoli alpigiani da L. —.— a —.—, id. di pianura da L. 40.— a 60.—, Patate da L. 14.— a 35.—, castagne da L. —.— a —.—, al quintale.

Riso.

Riso, qualità nostrana da L. 42 a 46, id. giapponese da L. 37 a 40, al quint.

Pane e paste.

Pane di lusso al Kg. centesimi 54, pane di I. qualità c. 50, id. di II. qualità c. 46, id. misto c. 36. Pasta I. qualità all'ingrosso da L. 47.— a L. 55.— al quintale e al minuto da cent. 55 a 70 al Kg., id. di II. qualità all'ingrosso da L. 40.— a 43.— al quintale e al minuto da cent. 45 a 50 al chilogramma.

Formaggi.

Formaggi da tavola (qualità diverse da L. 150 a 190, id. uso montasio da L. 210 a 230, id. tipo (nostrano) da L. 150 a 175, id. pecorino vecchio da L. 350 a 360, id. Lodigiano vecchio da L. 280 a 260, id. Parmeggiano vecchio da L. 220 a 250, id. Lodigiano stravecchio da L. 280 a 310, id. Parmeggiano da L. 275 a 300, al quintale.

Burri.

Burro di latteria da L. 290 a 310, id. comune da L. 280 a 290, al quintale.

Vini, aceti e liquori.

Vino nostrano fino da L. 52.50 a 64.50, id. id. comune da L. 42.50 a 45.50, aceto vino da 38.50 a 41.50, id. d'alcool base 12.0 da L. 35 a 40, a quavite nostrana da 50.0 da L. 200 a 205, id. nazionale base 50.0 da L. 180 a 184, all'ettol., spirito di vino puro base 95.0 da L. 400 a 410, id. id. denaturato da L. 70 a 72, al quint.

Carni.

Carne di bue (peso morto) L. 219, di vacca (peso morto) L. 190, id. di vitello da L. 140 a —, id. di porco (peso vivo) L. — al quint., id. id. (peso morto) Lire —, al chil., Carne di pecora 1.80, di castrato 1.60, di agnello 2.—, di capretto 2.—, di cavallo 0.80, di pollame 1.90 al chilogramma.

Pollerie.

Capponi da L. 1.80 a 2.—, galline da L. 1.70 a 1.90, polli da L. —.— a —.—, tacchini da L. 1.60 a 1.85, anitre da lire 1.30 a 1.40, oche vive da 1.15 a 1.30 al chilogr., uova al cento da L. 7.50 a 8.—.

Salumi.

Pesce secco (baccalà) da L. 95 a 170, Lardo da L. 160 a 180, strutto nostrano da L. 160 a 170, id. estero da L. — a —, al quintale.

Oli.

Olio d'oliva I qualità da L. 180 a 220, id. id. II qual. da L. 160 a L. 180, id. di cotone da L. 135 a 150, id. di sesame da L. 125 a 140, id. di minerale o petrolio da L. 32 a 35, al quintale.

Caffè e zuccheri.

Caffè qualità superiore da L. 370 a 420, id. id. comune da L. 350 a 360, id. id. torrefatto da L. 350 a 400, zucchero fino pilè da L. 158 a 159, id. id. in pani da L. 160 a 164, id. biondo da L. 146 a 149, al quintale.

Foraggi.

Fieno dell'alta I qual. da L. 10.45 a 11.60, id. II qual. da L. 9.— a 10.25, id. della bassa I qual. da L. 9.50 a 10.70, id. IIqual. da L. 8.40 a 9.50, erba spagna da L. 9.80 a 11.30, paglia da lettiera da L. 5.50 a 6.80 al quintale.

Legna e carboni.

Legna da fuoco forte (tagliata) da L. 2.40 a 2.60, id. id. (in stanga) da L. 2.20 a 2.40, carbone forte da L. 8.— a 9.—, id. coke da L. 5.— a 6.—, id. fossile da lire 3.50 a 3.70, al quint., formelle di scorza al cento da L. 1.90 a 2.—.

Pellegrini Emanuele, gerente responsabile.
Udine, Stab. Tip. San Paolino